

La generazione nel contesto culturale odierno

Pietro Boffi

(Centro Internazionale Studi Famiglia)

Triuggio – 10 febbraio 2018

I DATI...

E UN TENTATIVO DI LETTURA



NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA DAL 1960 AL 2013

<i>Regioni</i>	<i>1960</i>	<i>1964</i>	<i>1970</i>	<i>1980</i>	<i>1990</i>	<i>1995</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>	<i>2013</i>
Piemonte	1,65	2,22	2,09	1,34	1,10	1,04	1,17	1,26	1,41
Lombardia	1,98	2,43	2,15	1,40	1,15	1,07	1,21	1,35	1,48
Trentino-Alto Adige	2,67	3,01	2,55	1,66	1,40	1,34	1,46	1,53	1,62
Veneto	2,43	2,72	2,39	1,45	1,16	1,07	1,22	1,35	1,42
Liguria	1,56	2,07	1,88	1,11	1,01	0,94	1,03	1,18	1,34
Emilia Romagna	1,79	2,13	1,96	1,18	1,01	0,97	1,17	1,34	1,45
Toscana	1,79	2,13	1,95	1,32	1,08	0,99	1,12	1,26	1,35
Lazio	2,25	2,67	2,35	1,59	1,28	1,11	1,19	1,27	1,42
Campania	3,27	3,57	3,20	2,34	1,80	1,52	1,48	1,43	1,35
Puglia	3,26	3,49	3,03	2,24	1,65	1,38	1,35	1,28	1,28
Basilicata	3,19	3,21	2,91	2,04	1,66	1,31	1,24	1,15	1,12
Calabria	3,46	3,40	2,99	2,25	1,74	1,40	1,26	1,24	1,28
Sicilia	3,15	3,10	2,90	2,22	1,85	1,49	1,41	1,41	1,36
Sardegna	3,45	3,42	2,92	1,99	1,37	1,06	1,06	1,05	1,11
Italia	2,41	2,70	2,42	1,68	1,36	1,19	1,25	1,32	1,39

NASCITE E FECONDITÀ: PRINCIPALI INDICATORI 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012
Nati totali	576.659	568.857	561.944	546.585	534.186
Nati con almeno un genitore straniero	96.442 16,7%	102.140 18,0%	106.710 19,0%	105.788 19,4%	107.339 20,1%
Lombardia	24,4%	26,7%		27,8%	28,7%
Tasso totale di fecondità	1,45 1,54	1,45 1,57	1,46 1,57	1,44 1,53	1,42 1,51
Tasso di fecondità donne italiane	1,34 1,32	1,33 1,32	1,34 1,34	1,32 1,31	1,29 1,29
Tasso di fecondità donne straniere	2,65 2,98	2,55 3,01	2,43 2,80	2,36 2,58	2,37 2,56
Nati fuori dal matrimonio	112.849 19,6%	115.273 20,4%	134.398 23,6%	133.869 24,5%	132.334 24,8%
	22,8%	21,6%		25,2%	25,5%

NASCITE E FECONDITÀ: PRINCIPALI INDICATORI 2013-2015

	2013	2014	2015	2016
Nati totali	514.308	502.596	485.780	473.438
Nati con almeno un genitore straniero	104.100 20,2%	104.056 20,7%	100.766 20,7%	100.363 21,2%
Lombardia	28,9%	29,6%	29,7%	
Tasso totale di fecondità	1,39 1,48	1,37 1,46	1,35 1,44	1,34 1,42
Tasso di fecondità donne italiane	1,29 1,29	1,29 1,29	1,27 1,29	1,26 1,28
Tasso di fecondità donne straniere	2,10 2,31	1,97 2,17	1,94 2,14	1,97 2,13
Nati fuori dal matrimonio	133.445 25,9%	138.680 27,6%	139.611 28,7%	141.757 29,9%
	26,8%	28,1%	29,4%	32,5*%

«L'Istat ci ricorda che i 514mila nati del 2013 rappresentano per l'Italia un record – mai si è scesi così in basso in oltre 150 anni di unità nazionale ...

Di fatto la diagnosi della bassa fecondità nel nostro Paese è da tempo ben chiara, e si riassume nel **rinvio della scelta genitoriale**, più che in una sua esplicita rinuncia»

G. Blangiardo, *Avvenire*, 7 agosto 2014



«Gli sposi al primo matrimonio hanno, in media, quasi 34 anni e le spose quasi 31, circa sette anni in più rispetto ai valori osservati nel 1975. La minore propensione a sancire con il vincolo matrimoniale la prima unione è da mettere in relazione in parte con la progressiva diffusione delle unioni di fatto ... le quali possono avere un effetto sulla posticipazione del primo matrimonio. Ma è soprattutto la **sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine** a determinare il rinvio delle prime nozze ...

ISTAT, 2013



NUMERO DI COPPIE CONVIVENTI IN ITALIA (MEDIA)

	1993		2013-14	
	Valore assoluto	Per 100 coppie	Valore assoluto	Per 100 coppie
Libere unioni di celibi e nubili	67.000	0,5%	641.000	4,5%
Coppie conviventi con precedenti esperienze matrimoniali	160.000	1,1%	454.000	3,2%
Totale	227.000	1,6%	1.095.000	7,7%

Fonte: elaborazione Cisf su dati Istat



LE CONVIVENZE PREMATRIMONIALI IN ITALIA (%)

Anni di matrimonio	Coppie che hanno convissuto	Italia Nordoccidentale	Italia Nordorientale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare
Prima del 1974	1,4	1,3	1,2	1,3	1,3	2,2
1974 - 1983	4,1	5,1	5,2	3,4	1,6	7,0
1984 - 1993	9,8	11,4	15,1	6,8	6,6	9,9
1994 - 1998	14,3	14,8	22,1	14,2	7,7	15,2
1999 - 2003	25,1	33,7	34,1	24,4	5,7	24,8
2004 - 2009	35,0	40,6	50,0	50,0	11,9	19,5

Fonte: Istat

ETÀ MEDIA ALL'USCITA DI CASA 2012-13

	Maschi	Femmine
Germania	24,8	22,9
Spagna	29,8	27,8
Francia	24,5	22,7
Italia	31,0	28,7
Olanda	24,4	22,7
Svezia	20,1	19,5
Regno Unito	24,9	23,1
UE 28	27,2	25,0



Questo fenomeno [la permanenza prolungata in famiglia] è dovuto a **molteplici fattori**: all'aumento diffuso della scolarizzazione e all'allungamento dei tempi formativi, alle difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e alla condizione di precarietà del lavoro stesso, alle difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni.

L'effetto di tali fattori è stato amplificato negli ultimi quattro anni da una **congiuntura economica sfavorevole** che ha colpito in particolare i giovani nell'occupazione, e che ha contribuito ad accentuare un diffuso senso di precarietà e di incertezza»

ISTAT, 2013



«La proporzione di giovani 25-34enni che vivono con i genitori è aumentata di **nove punti percentuali** tra il 1993-1994 e il 2008-2009: i maschi sono salito dal 42% al 51%, le femmine dal 24% al 33%.

Attualmente sono quasi 9 milioni i giovani in età compresa tra i 15 e i 34 anni che vivono con almeno un genitore e sono pari al 64% dei residenti in questa fascia d'età; si tratta di una proporzione che era il 61% nel 1993-1994 **ed è stata nel tempo sempre in crescita»**

G. Blangiardo, *Conferenza nazionale della famiglia*, 2010



«Alla fine degli anni Novanta, nel nostro Paese vivevano con i genitori il 68% degli uomini e il 46% delle donne in età venticinque-ventinove anni; le stesse proporzioni in Francia erano del 18% e 9%, nel Regno Unito del 13% e 6%, in Danimarca addirittura del 5% e 3%.

Si tratta di **differenze significative** e non stupisce che in tempi più recenti – a fronte di pochi cambiamenti di queste statistiche – qualcuno abbia potuto parlare di “bamboccioni”»

Fausta Ongaro, www.italianieuropei.it, 2012



«Attualmente, gli sposi alle prime nozze hanno un'età media che è intorno ai 32 anni e le spose quasi 30 anni, 4 anni in più dell'età che avevano in media i loro genitori al primo matrimonio.

Questi quattro anni di posticipazione sono dovuti, in molti casi, al completamento degli studi o alla ricerca di un lavoro, oppure al ***desiderio di trascorrere un periodo godendo di tutti i vantaggi economici, organizzativi e talvolta anche emotivi di una permanenza lunga nella famiglia di origine***»

ISTAT, 2007



ETÀ MEDIA DELLE MADRI ALLA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO

Paese	1990	2000	2010	2014
Austria	25,0	26,4	28,2	29,0
Danimarca	26,3	28,1	29,0	29,1
Germania	26,9	29,0	28,8	29,4
Italia	26,9	28,6	30,3	30,7
Olanda	27,5	29,1	29,4	29,5
Portogallo	24,7	26,5	28,9	30,0
Regno Unito	25,5	26,5	27,2	27,6
Francia	27,8	28,1	28,5
Spagna	26,8	29,1	29,8	30,6

«La distribuzione delle nascite per età della madre consente di apprezzare lo **spostamento della maternità verso età sempre più avanzate**, caratteristica questa ancora più evidente per le madri di cittadinanza italiana... Oltre il 7% dei nati ha una madre di almeno 40 anni, mentre la proporzione dei nati da madri di età inferiore a 25 anni nel 2012 è pari al 11,1% del totale.

Considerando le sole donne italiane **la posticipazione della maternità è ancora più accentuata**: l' 8,2% sono ultraquarantenni (percentuale decisamente superiore agli altri Paesi occidentali, che si attestano tra il 2,5 e il 3%) e solo l'8,5% ha meno di 25 anni».

ISTAT, 2013



«Si è spesso messo in evidenza che le donne in Italia sono tra quelle che nei Paesi occidentali arrivano in più tarda età all'esperienza della prima maternità, ma **molto più estremo** in questo senso è il comportamento maschile.

L'età mediana al primo figlio per gli uomini nati nella prima metà degli anni '60 supera i 33 anni, ed è aumentata di circa 3,5 anni rispetto ai nati ad inizio anni '50. Si tratta di livelli che risultano **in assoluto i più elevati rispetto a qualsiasi altro Paese**, per quanto consentano di dirci i dati parziali disponibili (sono ad esempio inferiori ai 31 anni i valori di Spagna, Francia e Finlandia)»

ISTAT, *Diventare padri in Italia.*

Fecondità e figli secondo un approccio di genere, 2006



«Analisi più approfondite sulla scelta di avere il primo figlio, considerando le caratteristiche di entrambi i coniugi, evidenziano inoltre un **più marcato effetto negativo dell'età di lui** rispetto all'età di lei: più tardi gli uomini arrivano ad entrare in coppia e più tendono a posticipare ulteriormente la decisione di mettere al mondo un figlio.

La propensione ad avere il primo figlio si riduce di **circa l'80%** - a parità di altre caratteristiche - per chi si sposa attorno ai 35 anni rispetto a chi si sposa attorno ai 25, e ciò vale sia al Nord che nel Sud Italia»

*ISTAT, **Diventare padri in Italia.***

Fecondità e figli secondo un approccio di genere, 2006



LE CAUSE...

UN TENTATIVO DI SPIEGAZIONE



«Oltre le Alpi, e in particolare nel Nord Europa, viene posta meno enfasi alla prossimità affettiva. È invece data più importanza al **valore dell'indipendenza**, ovvero dell'imparare presto a camminare con le proprie gambe. Per questo i giovani tendono ad uscire prima dalla casa dei genitori, impegnandosi a maturare un grande spirito di adattamento, ma è ben vero che **godono anche di solide e adeguate politiche pubbliche** di incoraggiamento e mantenimento della propria autonomia. In Italia invece, come ben noto, protezione e promozione sociale arrivano quasi esclusivamente dalla famiglia di origine»

Alessandro Rosina, www.lavoce.info, 2012



«L'analisi mostra che esiste sicuramente una relazione tra rinvio dell'età al matrimonio, rinvio della paternità e bassa fecondità. In parte questo è dovuto al fatto che i “decisori” tardivi sono anche coloro che seguono una strategia di rafforzamento del proprio “capitale umano” e che quindi **antepongono la propria affermazione professionale ed economica** alla formazione della famiglia e della discendenza. Ma in parte il molto attendere prima di affrontare la paternità è la conseguenza di **un processo di transizione all'età adulta che è lungo e travagliato** per tutti, e del venir meno degli impulsi spontanei e poco calcolatori propri delle età più giovani. O del subentrare di una “iper-razionalizzazione” della decisione che induce alla prudenza ed al rinvio.

M. Livi Bacci, in *Diventare padri in Italia ...*



Un'altra considerazione è di natura essenzialmente sociale. Essa si rifà alla **disuguale ripartizione del lavoro domestico e di cura** tra donna e uomo. Questa forte asimmetria ha molte componenti, e non tutte sono responsabilità dell'ignavia maschile. Un importante fattore è costituito dal circolo chiuso (e non virtuoso) rappresentato dalla lunga permanenza dei maschi nella famiglia di origine e dalla mancanza di ogni esperienza di autonomia nella "gestione" giornaliera di se stessi. Anzi, questa gestione viene totalmente affidata ai genitori, ed alla madre in particolare, ed il **modello della famiglia di origine viene tendenzialmente riprodotto** nel nuovo nucleo familiare, quando questo finalmente si forma.

M. Livi Bacci, in *Diventare padri in Italia ...*



L'alta età alla paternità è però la manifestazione di un fenomeno più generale: la **lenta, travagliata e lunga transizione all'età adulta**. Spesso questo fenomeno, che in Italia ha preso forme che non esito a definire patologiche, è giudicato con un metro moralistico: i giovani non vogliono crescere, rifiutano le responsabilità, si rifugiano nel bozzolo familiare, evitano confronti e competizione. Ma la sindrome del ritardo è, soprattutto, una conseguenza ed un sintomo delle modificazioni strutturali della società che possono essere sintetizzate così: **i giovani sono stati “depotenziati”**, espropriati di alcune importanti prerogative, e perciò gradualmente deresponsabilizzati.

M. Livi Bacci, in *Diventare padri in Italia ...*



I giovani italiani sono quelli che, in Europa, hanno i minori tassi di occupazione; che, a parità di età, guadagnano meno se occupati; che hanno visto ridursi i loro salari d'ingresso. Meno reddito da lavoro significa **meno autonomia, maggiore dipendenza dalla famiglia**. Presi nella tenaglia dello scarso e tardivo reddito e di un carente sistema di protezione sociale, gli italiani diventano padri più tardi e di pochi figli. La sindrome del ritardo significa anche poche possibilità di farsi strada nelle scale gerarchiche, nella politica, nel lavoro, nella società. Si usa dire che occorre investire sui giovani, ma più che investire, occorre “potenziare” i giovani, **metterli in condizione, cioè, di contare e di decidere»**

M. Livi Bacci, in *Diventare padri in Italia ...*



LE CONSEGUENZE ...

***SUL PIANO CULTURALE
E NON SOLO!***



L'evento nascita oggi in Italia è quindi **scarso e tardivo**. In questo modo, quanto viene generato, il figlio cioè, cambia radicalmente il suo valore e il suo significato. Non è più la proiezione esterna di un patto, di un vincolo tra due, bensì ha assunto il ruolo di **fondatore** della coppia, cioè di evento che la fonda attribuendole un senso non contingente. L'incertezza e la tendenza al rinvio che caratterizzano la coppia odierna si riversano sul figlio, a cui viene simbolicamente affidato il compito di rendere **stabile ciò che è incerto, duraturo ciò che finora è stato poco più che effimero**, coinvolgente quanto è stato vissuto come una prova, un esperimento con forti caratteri di contingenza.



«[lei] di sicuro un figlio [ci spingerebbe al matrimonio] e ancor di più un finanziamento perché comunque sposarsi costa molto.

[lui] io non penso ai soldi perché comunque puoi fare un matrimonio ristretto dove spendi relativamente, penso di più al figlio come motivo al matrimonio» (Emilia Romagna)

«[lei] io mi sarei già sposata ...

[lui] io invece non vedo il motivo né per farlo adesso né per farlo in futuro a meno che non arrivi un figlio che con il matrimonio sarebbe più tutelato» (Toscana)

«Per me non è un obiettivo il matrimonio, però è giusto che due persone che mettono su famiglia, che hanno dei figli si sposino, nel senso che regolarizzino la loro unione anche da punto di vista legale. Se dovessimo avere un figlio subito, sicuramente ci sposeremmo, quanto meno in Comune» (Sardegna)



«I pochi figli, su cui si investe molto emotivamente, diventano oggi facilmente lo specchio delle aspettative dei genitori o, più esattamente, lo specchio delle aspettative del singolo padre o madre.

Il neo-nato pare rispondere fondamentalmente al **desiderio di paternità o maternità** dei due genitori piuttosto che essere vissuto come **una nuova generazione che entra nella comunità umana**, frutto di una coppia generativa che si sente collegata alle generazioni precedenti e alla tradizione, e che è investita di una specifica responsabilità familiare e sociale»

E. Scabini, "Etica degli affetti, valore dei legami, 2006



Sul piano degli stili educativi, siamo in presenza di uno **sbilanciamento affettivo**. La (impropria) centralità del figlio produce una sorta di bambino-sovrano.

Tutto è dovuto, subito e senza sforzo, senza che sia conquistato con l'impegno, il lavoro, la fatica e talvolta la sofferenza

È quindi l'educazione intesa proprio come **generare alla vita sociale** che entra in crisi. I genitori tendono a porsi davanti ai propri figli quasi esclusivamente come **figure affettivo-accuditive**, troppo spesso prive – o carenti – di quel distacco e di quella “sana” emancipazione necessari a rendere capaci le nuove generazioni di assumersi le proprie responsabilità, con i rischi e le fatiche che questo comporta.



«Possiamo dire che oggi il genitore non è tanto impegnato nel compito di educare (**ex-ducere**) nel segno della responsabilità e verso una meta, ma piuttosto è spinto ad attirare il bambino a sé, a sedurlo (**se-ducere**) **saturando immediatamente i suoi bisogni** su un piano di **immediata risposta affettivo-emotiva**»

E. Scabini, "Etica degli affetti, valore dei legami, 2006



Sul piano dei **rapporti intergenerazionali**, che sono un aspetto ancora molto negletto della questione del “generare”, si evidenzia il “rovescio della medaglia” di quanto siamo venuti delineando per l’educazione intra-familiare. Infatti, la famiglia **puerocentrica** che osserviamo oggi contribuisce a creare *l’impasse* che abbiamo visto nella transizione all’età adulta.

Il sovraccarico di attenzioni e investimento affettivo che ogni famiglia dedica **ai propri figli**, si tramuta quindi sul piano sociale in una **grave penalizzazione delle giovani generazioni**, a cui risulta obiettivamente sempre più difficile trasferire il patrimonio di valori e responsabilità della generazione precedente.



In pratica, l'investimento che ciascuno fa nel proprio privato, si tramuta nella società nel suo complesso in una **sparizione delle motivazioni e della spinta generativa** che dovrebbe stare alla base della trasmissioni tra generazioni,

«Se le relazioni tra generazioni familiari (genitori/figli) sono all'insegna della **protettività affettivamente mossa**, le relazioni tra generazioni sociali (adulti/giovani) sono all'insegna del **mantenimento di norme difensive** da parte della generazione più forte (quella adulta) che poco si fa carico di quella più giovane»

E. Scabini, "Etica degli affetti, valore dei legami, 2006



E ALLORA?!?

A MO' DI CONCLUSIONE...



Si tratta di accettare il **rischio** di mettere a repentaglio le nostre (declinanti) sicurezze, per uscire ad intercettare le nuove generazioni là dove esse veramente sono, le famiglie – soprattutto quelle più o meno in formazione - nel vivo del crogiuolo sociale che stanno vivendo.

«In un futuro come quello che si sta delineando, la speranza, l'ottimismo, la resilienza e la prospettiva temporale dovranno peraltro fare i conti con l'idea di **rischio**. Da questo punto di vista, mentre in alcuni ambiti si tratterà di eliminare o ridurre i rischi, in altri, forse, si tratterà di dibattere e studiare come affrontarli, come contenerli **se non proprio accettarli**».

AA.VV. “Giovani tra speranza, fiducia e progettualità”, 2013



Mi pare che sia, con linguaggio diverso, lo stesso invito che ci arriva da papa Francesco:

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa»



«Certo se si va per le strade possono succedere incidenti, ma io dico che preferisco mille volte una Chiesa incidentata piuttosto che una Chiesa ammalata!».



GRAZIE

PER L'ATTENZIONE!

